

CARAVAGGIO

Nel quotidiano l'eterno

Omaggio al grande pittore lombardo, nato a Milano e vissuto nella Bassa bergamasca prima del suo trasferimento a Roma, di cui ricorrono i 450 anni dalla nascita.

di Luca FRIGERIO

Ed ecco un lampo abbagliante squarciare il nero abisso, un'onda luminosa respingere le tenebre della disperazione. Come una rivelazione improvvisa, la luce investe le figure rendendole fulgide e levigate, strappando all'ombra gli accenti trionfali dei bianchi e dei rossi, i tratti chiaroscurati dei volti. Il Mistero irrompe nella storia, il divino dilaga nel quotidiano e nulla sarà più come prima. Perché questa luce è luce di Grazia, è luce che salva.

Caravaggio è oggi il pittore più conosciuto e, forse, più apprezzato dal grande pubblico. Anche chi non è particolarmente appassionato alle cose d'arte, infatti, sa senza incertezze riconoscere diversi dipinti di Caravaggio come tali, associandoli, magari anche solo genericamente, a un certo clima culturale e a un determinato personaggio. Personaggio che, del resto, si autoalimenta del suo stesso mito, fatto di un'aura di maledettismo, di elementi apparentemente ambigui, di circostanze poco chiare (se non misteriose), di un'in-

quietudine che traspare, ora sotterranea, ora violenta, in ognuna delle sue opere.

Ma, proprio per questo, quella odierna di Caravaggio non è una semplice moda. C'è di più, è evidente, e di più profondo. Il fatto è, probabilmente, che nessun altro artista del passato sa parlare agli uomini del nostro tempo con altrettanta forza, con altrettanta immediatezza, dei grandi, fondamentali temi della vita, come l'amore, o la sofferenza, o la fede. Giocandosi in prima persona, ogni volta.

A prescindere dai soggetti rappresentati, chi guarda oggi i quadri di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, nato a Milano nel 1571, 450 anni fa, morto neppure quarantenne in una sperduta spiaggia della Maremma nel 1610, vede una pittura impastata di colore e di sangue, ma anche di lacrime e di risate, di cielo e di terra. Ne intuisce il disagio esistenziale insieme alla gioia di vivere. Ne coglie la disperazione alternata alla speranza. L'esuberante carnalità accanto alla spiritualità più elevata. L'abisso del peccato sovrastato dal vertice della redenzione. La luce e le tenebre, appunto.

Eppure non si tratta di banale semplificazione della complessità della condizione umana. Ciò che lo spettatore del ventunesimo



secolo percepisce nelle opere di Caravaggio, a pelle, è innanzitutto la verità: di situazioni, di emozioni, di sentimenti. Non c'è finzione, nelle sue tele. Non ci sono ammiccamenti, carinerie, leziosità, a differenza di tanti artisti del suo, e del nostro, tempo.

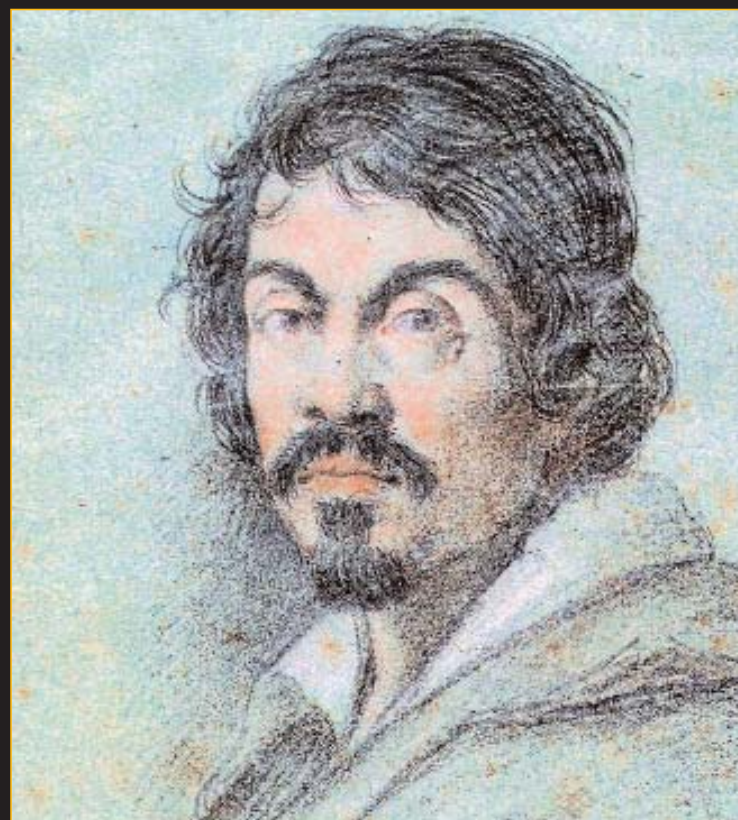
Una verità dello spirito, prima ancora che della materia. Nessuno, del resto, è così sprovveduto da credere che il coraggio del pittore lombardo, così come lo scandalo che suscitò in

certa parte dei contemporanei, si mostri soltanto nei piedi sporchi dei suoi pellegrini o nell'avenenza procace delle sue Madonne. È quello che quei piedi sporchi proclamano, sottintendono, simboleggiano che risuona, ancor oggi, anche per noi, come voce profetica: il riconoscimento dell'umana fragilità, il faticoso cammino su questa terra, in cui ci si può sporcare, l'anima come il corpo. E quindi un bisogno, un desiderio di purificazione, che passa anche attra-

verso il pentimento, fino al sacrificio di sé.

Racconta, Michelangelo Merisi, ed è forse il solo artista a farlo con tanta intensità, come per un singolare dono divino (ma risuonando insieme alle pagine di scrittori quali Shakespeare o Tasso), dello smarrimento della sua epoca, divisa da scismi religiosi e guerre fratricide, minacciata da scontri di civiltà, travolta dal crollo di secolari certezze nell'ampliarsi di nuovi, temuti, sconfinati orizzonti, geografici, scien-

La Chiamata di Matteo (1600) in San Luigi dei Francesi a Roma. A sinistra, il celebre ritratto del Caravaggio fatto da Ottavio Leroni.



...chi guarda oggi i dipinti di Michelangelo Merisi vede una pittura impastata di colore e di sangue, ma anche di lacrime e di risate, di cielo e di terra...



tifici, metafisici. L'uomo a cavallo fra Cinque e Seicento si rende conto di non essere più misura di tutte le cose. E che il suo mondo non è al centro di quell'universo che si credeva immutabile nella sua fissità. Ma Dio, allora? Qual è il posto di Dio nel cosmo, nella natura, nella vita degli uomini?

Le stesse domande, le stesse incertezze della nostra società, per molti versi. Per questo, e ce ne si rende ben conto, senza essere esperti d'arte né fini psicologici, le paure di Caravaggio sono le nostre paure. I tormenti di Caravaggio sono i nostri tormenti. La speranza di Caravaggio è la nostra speranza. Per questo, ammirando i suoi capolavori, il nostro cuore sussulta, non solo per la bellezza di cui sono ammantati, ma per un'emozione che vibra nell'animo.

Eppure Caravaggio è pienamente uomo del suo tempo, e sarebbe dunque sbagliato voler considerare la sua figura e cercare di interpretare le sue opere attraverso le nostre categorie attuali.

Un errore del genere, del resto, è già stato fatto, sul finire dell'Ottocento romantico, quando Michelangelo Merisi, dopo quasi due secoli di oblio, ha cominciato a essere paragonato a quei "poeti maledetti" come Verlaine e Rimbaud che, in spregio ai valori dei benpensanti, avevano dato vita a forme espressive volutamente provocatorie.

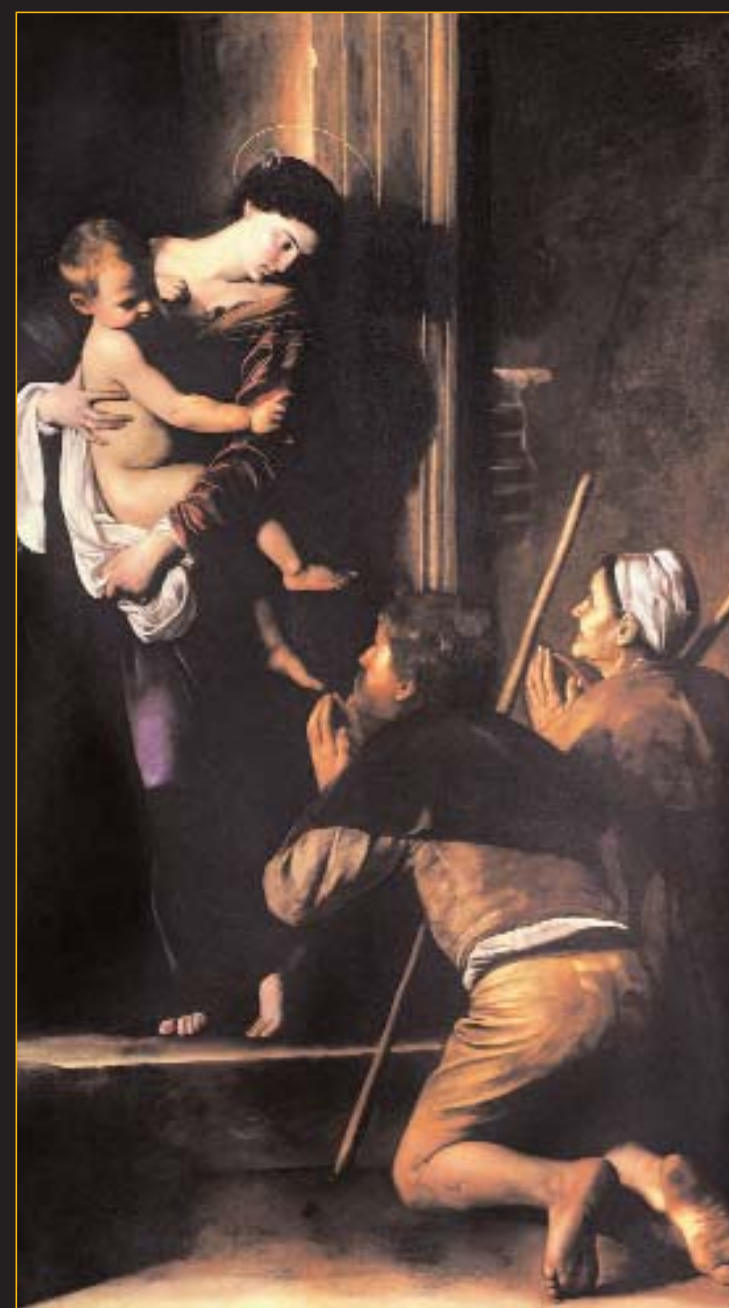
Così, quasi fosse stato un *maudit ante litteram*, Caravaggio è stato visto come il protagonista solitario di una pittura trasgressiva, perfino anarcoide, espressione di una vita sregolata, autodistruttiva, segnata dalla follia e dalla tentazione del male, in cui ogni stranezza poteva essere infine ricondotta al sospetto di una "di-

versità" sessuale. Il clima positivista, poi, ha aggiunto sulle spalle del nostro anche il peso di un presunto ateismo, o comunque di un atteggiamento scettico e miscredente che si sarebbe manifestato in dipinti irriverenti e quindi rifiutati dall'apparato inquisitorio della Controriforma...

Violento e inquieto il pittore lombardo lo fu senza dubbio. Seppur in tempi, sia detto senza scusanti, che furono violenti ed inquieti come non mai. Facile all'ira, insofferente d'ogni costrizione, ambizioso, intollerante dei successi altrui nonostante il suo immenso talento (o proprio per quello), Caravaggio ebbe a che fare più volte con la giustizia, conobbe il carcere e fu protagonista di aggressioni e fatti di sangue, arrivando ad essere ricercato e condannato a morte per assassinio. Ma purtroppo era in "buona", anzi, in cattiva compagnia, e fatti del genere, tra gli artisti, e non solo, della Roma dei primi anni del XVII secolo, erano quasi all'ordine del giorno.

Quanto alla rimozione di alcune delle sue opere dagli altari delle chiese, la cosa non avvenne mai per mancanza dei necessari requisiti di ortodossia, né per il "tradimento" delle iconografie ufficiali, ma per motivi che si potrebbero definire, semmai, di "decoro". Le accuse mosse al Merisi, cioè, vertevano sulla pretesa volgarità delle sue figure, in quanto umili, dimesse, talvolta rozze (proprio per quei piedi sporchi, insomma). Non molto diversamente da quanto era successo, alcuni decenni prima, a un altro Michelangelo, il Buonarroti, contro il quale si erano scagliati coloro che si erano ritenuti offesi dalle "oscene" nudità del suo Giudizio Universale...

Pensare a Caravaggio, dunque,



come a una figura laica, nell'accezione moderna del termine, non ha senso. E anzi vi sono documenti, per quanto possano servire a "certificare" la religiosità di un uomo, che dicono della partecipazione del nostro a celebrazioni religiose, ai sacra-

menti, perfino ad adorazioni eucaristiche... Ma sono infine i suoi stessi dipinti a confermarci la sua fede, che si svela inquieta e passionale come il suo carattere, eppure vera, intimamente vissuta, profondamente testimoniata. ■

...sono i suoi stessi dipinti, infine, a confermarci la fede del Caravaggio, che si svela inquieta e passionale come il suo carattere, eppure vera...

Altri due celebri capolavori a tema sacro del Caravaggio: la Madonna dei pellegrini (1602/1605), nella chiesa di Sant'Agostino a Roma; e, a sinistra, l'Incredulità di Tommaso (1601), conservata a Potsdam.

29 settembre: buon compleanno!

Ricorrendo al 450° anniversario, l'ormai consueta "festa di compleanno" per il Caravaggio quest'anno sarà particolarmente sentita: Luca Frigerio, autore di questo articolo e del libro Caravaggio. La luce e le tenebre (Ancora Editrice), in collaborazione con parrocchie e centri culturali, proporrà una serie di eventi in diversi luoghi della Diocesi di Milano (partecipazione nel rispetto delle norme antiCovid). Per informazioni e per il programma scrivere a lucafrigerio31@gmail.com.

